

ARLECCHINO

CONDIZIONI

Prezzo di abbonamento Napoli a domicilio e Provincie di Italia.

Franco di porto.

Trimestre due. 2 40
pari a Lire 10 20
Semestre D. 4 40
pari a Lire 17 83
Annata D. 8 00
pari a Lire 34 00

Per gli abbonati di Napoli che lo mandano essi a ritirare all'Ufficio del Giornale Trimestre Due. 2 00
pari a Lire 8 50



DEGLI ASSOCIATI

Un numero staccato D. = 65
pari a Lire = 21

Per la Francia da aggiungersi per ogni trimestre L. 7 50

Pel Belgio L. 5 00

Pel Portogallo e la Spagna L. 7 10

Per la Turchia Grecia e Egitto L. 5 30

Per Malta e le Isole Ionie. . L. 3 54

L'Arlecchino esce tutt' i giorni, meno le Domeniche.

Le spedizioni nelle Provincie e all'Estero si faranno nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.—Lettere, plichi, stampe e Denari non saranno ricevuti se non franchi di posta coll'indirizzo a *Angelo Mirelli* Direttore proprietario nell'Ufficio del Giornale Strada Toledo 166. — Le associazioni partono dal primo e sedici di ogni mese. — Per le inserzioni ed avvisi il prezzo sarà convenuto alla amichevole. — I ricivi non saranno validi se non quelli che escono bollati direttamente dall'Amministrazione del Giornale.

NAPOLI 25 SETTEMBRE

Salamanca è un uomo al quale Roma innalzerà una statua di carbon fossile.

Salamanca, che ha congiunto la Città de' torricolli al Cavallo, che ha dato un pranzo a Dumas, all'amico inseparabile di Dumas ed ai giornalisti e che ha aperto il patrimonio di Pietro, ora è contento dell'opera sua.

Dunque questa ferrovia che sposa il Tevere al Sebeto, la lupa, ossia la lupa ai vermicelli, il Campidoglio al Molo, la statua equestre di Marco Aurelio alla statua non equestre del Re di Mezzocannone, e la palla di S. Pietro all'acqua fresca di S. Paolo è bell' e finita.

Ci sta, però, una piccola osservazioncella a fare.

Mi spiego meglio.

Salamanca, appena che il suo rispettabile corpo di Architetti, ingegneri, fabbri-ferrai, falegnami ed altri combustibili gli ebbero detto quello che scrivono gli scolari sotto i loro cartolai, cioè *finis coronat opus*, si vestì subito de' suoi migliori abiti di gala, impolverò la sua parrucca spagnola, spolverò il suo *gibus* e si presentò a Pi-pio, cantando:

In tue mani, o Padre Santo,
Io rimetto la Stazione.

Una tua benedizione
Salamanca può salvar.

Padre Santo, la stazione è fatta, la locomotiva è pronta, i *wagons* sono a tua disposizione, il carbone sta nella cucina, l'acqua nel pozzo, tutto è pronto, questo è il fischio, e quindi, quando volete partire, non dovete che fischiare.

Qui Pi-pio si ha messo il fischio in sacca ed ha detto: *male captus bene detentus*, chi è entrato è entrato, e chi deve uscire non esce senza il mio permesso.

Dopo fatto tutto questo, Salamanca se n'è venuto a Napoli e si è presentato a D. Alfonso con altre chiavi in mano ed ha cantato:

Caro Alfonso, Alfonso caro
Ho bisogno di danaro,

eccoti la stazione, pensa all'entrata ed all'uscita e aiuta il commercio e fammi fare buoni affari, perchè se oggi mi chiamo Salamanca, domani, mi voglio chiamre Salacresce.

Che r'è venuto?

Che D. Alfonso ed i subalterni di D. Alfonso non possono mandare nemmeno un cane nella città dei torricolli, perchè Pi-pio fa trovare la porta chiusa, e la strada di ferro per Roma è pei napolitani, quello che il pane e l'acqua era per quel povero Tantaio.

Pi-pi, invece, manda chi vuole; Don Carluccio apre le braccia e raccoglie.

Ecco perchè in questi giorni abbiamo veduto ricomparire tante comete con le code, che da un pezzo erano sparite dal nostro firmamento; ecco perchè abbiamo veduto il Marchese dei cavalli storni ed il suo cacciatore, contentoni come due Pasque.

Ma almeno, questi reduci saranno convertiti?..... Capperi!!

Appena arrivati hanno cacciata la voce che essi precedevano D. Ciccio il quale sarebbe in Napoli pel giorno di S. Martino.

I loro camerieri, che forse hanno un poco più di pudore dei padroni, hanno detto con *a plomb*: il ritorno è certo, ma sarà a Natale.

I cocchieri che vedono le cose con più esperienza, perchè spesso maneggiano il timone, hanno assicurato che l'affare era per Pasqua.

Arlecchino crede fermamente che tutto questo è come la nota storia della serva del porrocchiano, quando mettendo la mano peccaminosa nella zucca, gridò: Nemmeno per Pasqua piglieremo la Quaresima.

Basta, Salamanca ci ha data la strada di ferro e questo ci consola.

Che Pi-pio si tenga la chiave di là; noi siamo contenti di tenere quella di quà—perchè quando il momento sarà venuto noi sapremo aprire la sua porta col nostro chiavino, a marcio dispetto del suo Chiavone.

Solo vorremmo che D. Carluccio mettesse un buon guardiano, una specie di Antonio di S. Carlo alla porta nostra della ferrovia, per osservare l'uscita e l'entrata di quei figli benedetti della razza *Mo-vene*, che con tanta ansietà aspetta l'arrivo di quella famosa flotta Svizzera, che deve far ritornare Ciccio glorioso e trionfante, per non mai più morire, nella stalla degli avi suoi!!!

IL RESTAURANT DEL CAFFÈ D'EUROPA — AUBRY

Sig nori miei, vi do una bella notizia.

I francesi, hanno abbandonata..... la cucina del Caffè d'Europa.

Sissignore.

I francesi che occupano il Caffè d'Europa, come i loro compatrioti occupano la città dei torcicolli, ci hanno fatto una concessione, hanno ristrette le loro frontiere, non naturali, ed hanno ceduto il *Restaurant* di sopra ad un figlio dello Stivale.

Ora si che si può andare a mangiare lassù e non si è costretti dopo pagata la nota a gridare con l'amico politico, Dante:

E dopo il pasto, ho più fame che pria.

Ora si che le vivande che arrivano nel nostro stomaco non sono più delle sciarade e dei *rebus*, ora si che i

prezzi non sono più prezzi turchi, ora si che voi potete mangiare da cristiano.

Bravo, signor Calchera, dite al vostro cuoco di studiare un poco poco di più l'estetica delle vivande, e voi avrete reso un servizio completo al pubblico divoratore, che prima del vostro intervento era divorato.

Buona fortuna e pioggia di gastronomi.

Veniamocene ad Aubry.

Aubry il parrucchiere *fashionable* della strada di Chiaja ha ripulito il suo *Salon*.

E quando mai Aubry non ripulisce?!

Avrà cambiato più parati D. Pasquale al suo *Magazzino*, che non ha cambiato politica il piccolo nipote del Gran Zio, dal famoso 2 Dicembre in qua.

D. Pasquale è il parrucchiere più gatto della terra che io mi conosca.

Leggete Buffon, Cuvier ed Aristotile e troverete che il gatto è l'animale più polito fra tutti gli animali che ebbero il permesso di uscire con l'*impermeable* addosso dell'Arca di Noè.

Non facciamo equivoci!

Se D. Pasquale riavesse tutt'i denari, che ha spesi sinora per abbellire il suo *Salon*, si troverebbe un capitale sul Gran Libro o una *masseria* di più nel mandamento puteolano.

L'abbellimento di questa volta è graziosissimo: il *Sallottino* spira freschezza e distinzione e si vede proprio che l'occhio di un Architetto di buon gusto ha dovuto passarci per sopra.

Seguiti, D. Pasquale mio, ad abbellire continuamente il tuo magazzino e vivi sicuro che se la ingrata patria non te ne sarà riconoscente, Solei, Hebert, Inz e tutti i venditori di *parati* ti alzeranno certamente una statua.

Te la meriti!!!

I DISPACCI DI APPUZAMBALLE

Appuzamballe è la residenza del pretendente, è la reggia provvisoria del Cugino di *Monsieur Due* Dicembre, e l'Ex Loggia centrale della Massoneria francese, e l'albergo di quel pazzo, figlio di colui che morì al Pizzo, il quale ci molesta da un pezzo, col puzzo confederativo de suoi agenti, che finirà dopo tanti fiaschi col gittarsi a capo sotto in un pozzo.

Appuzamballe è la sede ordinaria e straordinaria di *Monsieur Murat*.

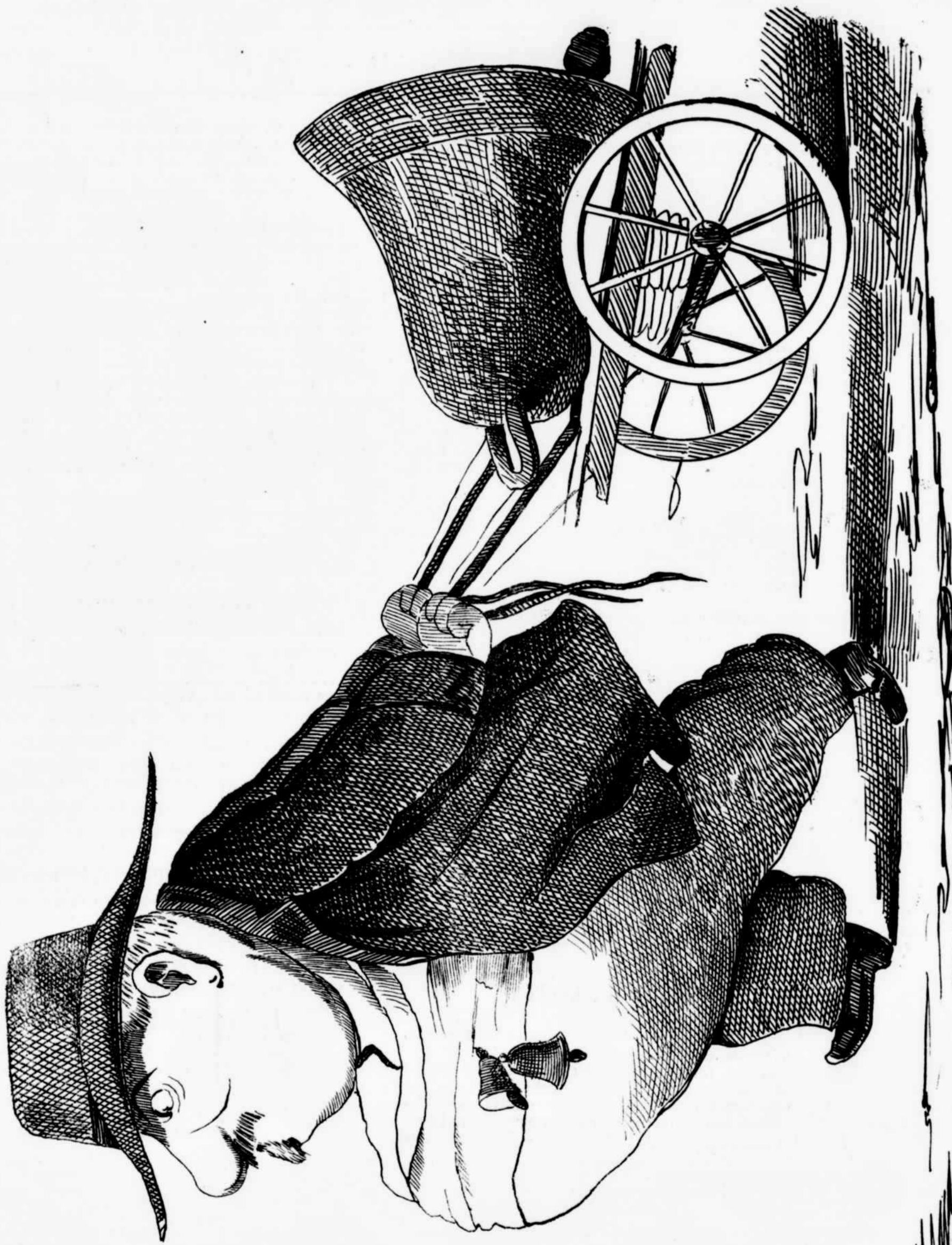
Ultimamente, nella sala verde del Castello di Appuzamballe è avvenuto la scena seguente.

—Ruffoni, figlio mio, parti e fa cose buone.

—Altezza, senza denari non si cantano messe.

—Eccoti queste tratta pei nostri banchieri.

—È inutile, Altezza; i banchieri, quando vedono i vostri ordini di pagamento si mettono a ridere.



D. Dove andate con questo bronzo?
R. Finché resta una campana, non mancherà il mio soldo

D.

—Allora, arriva fino allo Spirito Santo di Parigi, impegna questa catena e questo orologio regalati da Luigi e parti.
—Addio, Altezza.
Lisabe-Ruffoni, agente principale del Re di Appuzambelle, con questa specie di *Vade mecum* si è messo in viaggio; e per far vedere che la sua attività è numero uno, come arriva ad una città, subito manda un dispaccio al suo principale.
Arlecchino ha avuto l'abilità di sorprendere precipiti, e così caldi caldi ve li mette sotto al naso.

Torino 1 Settembre —Travestito da Monaco ho preso stanza in *Via Carlo Alberto* il Direttore dell'*Armonia* mi ha promesso il suo appoggio, purché voi lo nominerete, quando sarete in trono, Direttore degli Scavi di Pompei.

Genova 5 Settembre — I Carabini mi vengono appresso—Sto in casa di un Fornaro—Il Fornaro è nostro e ci aiuterà, se lo nominerete. Ministro degli affari ecclesiastici.

Milano 6 Settembre —Qui non c'è da fare—ho detto qualche cosa per voi—prima mi hanno riso in faccia—poi mi hanno bastonato — Quando trionferete il vostro primo atto politico dovrà essere la distruzione di Milano.

Bologna 9 Settembre —Le mortadelle stanno per noi—sto senza un grano.

Roma 11 Settembre —Ho scritturato Chiavone — Tri-stany diventa nostro, se gli mandate subito la nomina di Ministro della Guerra.

Sangermano 16 Settembre — Ho ricevuto i 116 franchi che mi avete mandati — I monaci di Trisulti lavoreranno per vostro conto, se voi, quando terrete in mano lo scettro, farete un decreto col quale li autorizzate a prender moglie.

Napoli 22 Settembre — Tutto è fatto — Nessuno si vuol muovere — O denari o morte — I borbonici hanno lasciato Ciccio ed hanno preso Appuzamballe — Arnulfo mi perseguita — Sto senza un tornese.

PICCOLA POSTA

AL RIFORMATO — Voi dite che siete un abbronzato guerriero, ma io, scusate, non posso credere che siete voi, non è ne guerriero ne abbronzato. — Credo poi che siete martire e vorrei che per affinità elettrica non vi compiacesse in avvenire di felicitarsi coi vostri anonimi, i quali si martirizzano peggio di S. Lorenzo — Convegno che a-

Dispacci Mettici

IL MINISTRO GUARDASIGILLI AL PRESIDENTE DELLA CORTE DI ASSISIE DI NAPOLI — Alla re riguardante Amico doverci trattare tua Corte Assise.

IL PRESIDENTE DELLA CORTE DI ASSISIE DI NAPOLI A QUELLO DI CATANZARO — Causa quell'amico doverci trattare Napoli — io invece pregare te volere fare causa tuo tribunale.

IL PRESIDENTE DI CATANZARO A QUELLO DI MILANO — Aver avuto ordine fare causa 29 — io non volere farlo — essere buono fare causa tua Corte.

IL PRESIDENTE DI MILANO A QUELLO DI TORINO — Qui abitanti essere poco caldi — causa quell'amico non essere possibile fare — io paese essere paese ordine — fare in causa.

IL PRESIDENTE DI TORINO A QUELLO DI ALBA SARDIA — Causa Amico spedare dritto tuo tribunale — in essere paesano Urbano, tu dover fare irapide.

Direttore Proprietario — **A. MIRELLI**
Gerente Responsabile — **R. POLICE**
TIPOGRAFIA DI F. FERRANTE
Strada S. Mattia n. 63, 64.